

25 aprile 2022

LA PACE È LA STRADA



ACLI – ANPC – ANPI

In copertina: Colomba della Pace. Una delle figure stilizzate di colomba disegnata da Picasso negli anni del dopo guerra, che verranno esibite in tutto il mondo come manifesto di pace.

Prefazione

La pace è il bene più prezioso che esista. Noi, generazione del dopoguerra, c'eravamo un po' assuefatti alla pace e pensavamo che la guerra dovesse toccare solo gli altri e lontano da noi. Ci siamo improvvisamente svegliati dal bel sogno e ci troviamo catapultati nella triste realtà della guerra. Una guerra che appare assurda e incomprensibile (come forse è per tutte le guerre), ma anche una guerra che ci vede responsabili nel non avere perseguito la pace sempre e comunque. La pace non è qualcosa che vive di per sé, ma va coltivata giorno dopo giorno, deve essere cercata e voluta anche quando ci pare scontata. Come disse San Giovanni Paolo II, la pace richiede quattro condizioni essenziali: verità, giustizia, amore e libertà. Guarda caso sono le condizioni di base per la democrazia. Infatti nei regimi totalitari, anche se a volte mascherati da una pseudo democrazia, le quattro condizioni citate non si verificano mai. La verità è quella permessa e resa pubblica dal potente di turno, la libertà è sempre condizionata e limitata, la giustizia poi è completamente assente e calpestata e l'unico amore che esiste, con abuso della parola stessa, è quello per il potere e la ricchezza. La pace deve iniziare dentro noi, nel rispetto reciproco e nella tolleranza. Pace è lottare contro le disuguaglianze sociali e i pregiudizi razziali. I motivi per cui tutte le guerre esistono e non hanno fine facilmente sono sempre gli stessi: il potere e gli interessi di qualcuno che guadagna sulla pelle degli innocenti.

Quest'anno la consueta pubblicazione di testi connessi alla lotta per la Liberazione, non può che riproporre il tema della Pace - fra i pilastri della nostra Costituzione - perché è la contingenza che ce lo richiede: l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e il rischio di una nuova guerra in Europa.

Abbiamo perciò raccolto scritti, poesie, aforismi, racconti, che hanno l'obiettivo di rimarcare l'orrore della guerra come per contro elevare lo sguardo e la mente per liberare quel sentimento per la pace, unica e vera speranza e destino per l'intera comunità umana.

Buona lettura.



Pace

Enrico Peyretti (Centro Studi per la pace e la nonviolenza Sereno Regis)

La pace era un ideale di perfezione ultra-storico: il paradiso, il nirvana. Con l'evoluzione spirituale ed etica divenne una morale personale. Gli imperi pensarono di stabilirla col dominio.

Alcuni saggi pensatori ne fecero un ideale politico, una morale dei popoli e dei sovrani. Con il neo-costituzionalismo post-Hiroshima è proclamata diritto dei popoli e delle persone, dovere dei governi. Gandhi e i movimenti della non violenza attiva, che da lui derivano, raccogliendo da tutto il cammino umano, hanno posto la base teorico-pratica di un nuovo preciso compito delle culture e delle politiche: fare della pace una effettiva prassi politica, l'arte e la sapienza della gestione costruttiva dei conflitti, essenza della politica umana.

Nonostante i troppi pesanti fatti contrari, l'umanità sta entrando in questa consapevolezza. I popoli vogliono la pace, e potenze varie gliela impediscono. Per la promozione della pace con senso realistico occorre anche sapere riscoprire le esperienze storiche reali di conflitti umani gestiti in modo nonviolento. Tali realtà storiche sono rimaste molto spesso non viste, dimenticate o occultate. La storiografia vede nella storia quello che cerca e non vede ciò che non cerca. Gli storici legati strutturalmente e culturalmente al potere vedevano, e spesso vedono ancora la storia dei popoli come scontri fra potenze. Il bisogno crescente di pace sta stimolando gli storici più attenti a scoprire nel passato le realtà e i semi di pace, le esperienze di pace positiva, che incoraggia l'impegno mostrandone la possibilità.

L'Italia ripudia la guerra?

Articolo 11 della Costituzione italiana. *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".*

Intervento dell'onorevole **Meuccio Ruini**, presidente della "Commissione dei 75", incaricata di redigere il testo costituzionale

“Debbo far notare come anche qui aleggia nell'Aula su tutti noi un'ispirazione comune, un'esigenza da tutti sentita di condannare la guerra e di tendere ad una organizzazione internazionale. Questo è il punto comune.

Le altre diventano piuttosto questioni di formulazione tecnica. Ho discusso amichevolmente con l'onorevole Zagari, alla ricerca non di un compromesso, ma di un'espressione migliore e più completa. Speravo di esservi riuscito; ma se è difficile mettersi d'accordo, per esprimere un sentimento comune, a 75 membri della Commissione, immaginate come è più difficile mettere d'accordo 550 persone.

È quasi impossibile improvvisare definizioni tecniche precise, ed esatte, in un dibattito che pur rivela tanta competenza e tanto appassionamento.

Dirò le ragioni per cui la Commissione stamani ha ritenuto di accogliere alcuni degli emendamenti presentati e di fonderli nel suo testo; che era in origine: «L'Italia rinunzia alla guerra come strumento di conquista e di offesa alla libertà degli altri popoli e consente...». Risuonava qui come un grido di rivolta e di condanna del modo in cui si era intesa la guerra nel fosco periodo dal quale siamo usciti: come guerra sciagurata di conquista e di offesa alla libertà degli altri popoli. Ecco il sentimento che ci ha animati. Ma è giusta l'osservazione fatta anche dall'onorevole Nitti

che però sembra esagerato e grottesco parlare, nelle nostre condizioni, di guerra di conquista.

È meglio trovare un'altra espressione.

Si tratta anzitutto di scegliere fra alcuni verbi: rinunzia, ripudia, condanna, che si affacciano nei vari emendamenti. La Commissione, ha ritenuto che, mentre «condanna» ha un valore etico più che politico-giuridico, e «rinunzia» presuppone, in certo modo, la rinunzia ad un bene, ad un diritto, il diritto della guerra (che vogliamo appunto contestare), la parola «ripudia», se può apparire per alcuni richiami non pienamente felice, ha un significato intermedio, ha un accento energico ed implica così la condanna come la rinuncia alla guerra.

Dopo i verbi, veniamo ai sostantivi. Si è, in alcuni emendamenti, negata la guerra, come strumento di politica nazionale e di risoluzione delle controversie internazionali. Sono formule corrette, a cui ricorrono documenti ed atti internazionali, come il patto Kellogg, che, ahimè, dovrebbe essere ancora in vigore!

Non ci dobbiamo comunque dimenticare che la Costituzione si rivolge direttamente al popolo: e deve essere capita. Parlare di «politica nazionale» non avrebbe un senso chiaro e determinato. Da accettare invece, perché definitiva, la negazione della guerra «come risoluzione delle controversie internazionali». Potrebbe bastare; ma si è posto uno scrupolo: se non sia opportuno richiamare anche quel termine di negazione della guerra «come strumento di offesa alla libertà altrui» che ha una ragion d'essere, una accentuazione speciale che può restare a sé di fronte agli altri mezzi di risoluzione delle controversie internazionali.

Ecco perché la Commissione propone: «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e di risoluzione delle controversie internazionali».

Veniamo alla seconda parte.

Accettiamo, invece di «reciprocità» e «uguaglianza», l'espressione «in condizione di parità con gli altri Stati». Non avremmo nessuna difficoltà ad accogliere la proposta Zagari: «favorisce la creazione e lo sviluppo di organizzazioni internazionali».

Ma qualcuno ha chiesto: di quali organizzazioni internazionali si tratta? Non si può prescindere dalla indicazione dello scopo. Vi possono essere organizzazioni internazionali contrarie alla giustizia ed alla pace. L'onorevole Zagari ha ragione nel sottolineare che non basta limitare la sovranità nazionale; occorre promuovere, favorire l'ordinamento comune a cui aspira la nuova internazionale dei popoli. Ma l'attività positiva diretta a tale scopo è certamente implicita anche nella nostra formulazione: che dovrebbe essere (e non è facile qui su due piedi) tutta rimaneggiata, col rischio di perdere l'equilibrio faticosamente raggiunto di un bell'articolo.

La questione sollevata dall'onorevole Bastianetto, perché si accenni all'unità europea, non è stata esaminata dalla Commissione. Però, raccogliendo alcune impressioni, ho compreso che non potrebbe avere l'unanimità dei voti. L'aspirazione alla unità europea è un principio italianissimo; pensatori italiani hanno messo in luce che l'Europa è per noi una seconda Patria. È parso però che, anche in questo momento storico, un ordinamento internazionale può e deve andare anche oltre i confini d'Europa.

Limitarsi a tali confini non è opportuno di fronte ad altri continenti, come l'America, che desiderano di partecipare all'organizzazione internazionale. Credo che, se noi vogliamo raggiungere la concordia, possiamo fermarci al testo della Commissione, che, mentre non esclude la formazione di più stretti rapporti nell'ambito europeo, non ne fa un limite ed apre tutte le vie ad organizzare la pace e la giustizia fra tutti i popoli.”

Breve storia dei movimenti pacifisti

Non mancano nel corso dei secoli atti di opposizione alla guerra, né letterati e filosofi che ne denuncino l'immoralità, ma è solo nell'Ottocento che l'aspirazione alla pace prende forma con la costituzione di diverse Società della pace.

Le prime sorgono negli Stati Uniti e hanno un carattere essenzialmente religioso, mentre in Europa vengono avviate specialmente da liberali, socialisti e liberi pensatori. Nel 1843 si svolge a Londra il primo Congresso europeo di tutte le società pacifiste, che proporrà ai governi di inserire delle clausole nei trattati perché i conflitti siano risolti con la mediazione.

I successivi congressi approfondiranno le tematiche legate alla pace. Nel 1867, tre anni dopo la fondazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori (Prima internazionale), si terrà a Ginevra il Congresso della Pace e della Libertà a cui aderiscono fra gli altri Garibaldi, Bakunin e l'operaio inglese Randal Cremer, che nel 1903 vincerà il Nobel per la pace per la sua difesa dell'arbitrato internazionale.

Il congresso fu particolarmente vivace per le diverse correnti di pensiero che lo animavano, ma fu proprio la polemica accesa che determinò una svolta del pacifismo, non più pura esigenza morale, ma progetto politico di una società diversa nella quale la pace non è che conseguenza di libertà e giustizia per tutti, solidarietà e associazione di tutte le patrie. Non mancarono le contraddizioni, in particolare se la guerra potesse essere in alcuni casi ammessa. Per Garibaldi "solo lo schiavo ha il diritto di fare la guerra contro i tiranni".

Finalmente nel 1891 si forma a Berna il Bureau International Permanent de la Paix, organizzazione tuttora attiva sulle questioni della pace e del disarmo, che si radica in Italia grazie a Ernesto Teodoro Moneta, unico italiano a vincere il Premio Nobel della Pace nel 1907.

A sostenere le ragioni della pace e del disarmo furono in prima fila anche i movimenti per i diritti delle donne. Fra le figure più famose, oltre a Florence Nightingale, le premio Nobel per la Pace Bertha von Suttner (1905), austriaca, autrice del celebre romanzo "Giù le armi", e la statunitense Jane Addams (1931), di cui riproduciamo più avanti il discorso contro la guerra tenuto nel 1915 e per il quale fu accusata di antipatriottismo.

Il Novecento, nonostante sia stato funestato dalle più terribili guerre della storia, segna alcune tappe fondamentali riguardo il tema della pace. Ricordiamo le parole con cui inizia il Preambolo dello Statuto dell'ONU: «Noi, Popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra...». Seguono la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, alla base della fondazione di Amnesty International, e la Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace. Un grande contributo alle ragioni della pace arriva dal Mahatma Gandhi, per il quale «non vi è una Strada alla Pace, la Pace è la Strada», e da papa Giovanni XXIII e la sua enciclica *Pacem in terris*, un capolavoro di ingegneria di pace.

In Italia la lezione di Gandhi viene ripresa da Aldo Capitini, che il 24 settembre del 1961 dà vita alla prima "Marcia per la pace e la fratellanza fra i popoli" da Perugia ad Assisi.

Da allora sono innumerevoli le mobilitazioni per la pace in Italia e nel mondo, ricordiamo solo quelle contro la guerra in Vietnam o in Iraq. Nonostante i movimenti paiano a volte silenti o contraddittori, la pace è ormai un valore universalmente riconosciuto e voluto che non può più essere escluso da nessuna agenda politica.

Discorso al Congresso internazionale delle donne per la pace dell'Aia, 1915

Jane Addams

Il massacro di esseri umani su vasta scala, pianificato e legalizzato, rappresenta in questo momento la somma di tutti i mali. Come donne, proviamo un senso di rivolta morale contro la crudeltà e la devastazione della guerra.

Noi donne siamo le custodi della vita e non consentiremo più alla sua sconsiderata distruzione. Come donne, a cui è stata affidata la cura delle generazioni future, dei deboli e dei disabili, non sopporteremo più senza protestare l'ulteriore aggravio della cura degli uomini invalidi e mutilati, delle donne impoverite e degli orfani che la guerra ci impone.

Noi donne, che nel passato abbiamo costruito con duro e paziente lavoro i fondamenti della vita familiare e delle attività produttive pacifiche, non ci lasceremo più ingannare da quel male devastante e non tolleremo la negazione del primato della ragione e della giustizia, attraverso cui la guerra oggi soffoca le forze morali del genere umano. Pertanto noi chiediamo che sia riconosciuto e rispettato il diritto di essere consultate su questioni che riguardano non solo la vita degli individui, ma anche delle nazioni e che alle donne sia data l'opportunità di decidere della guerra e della pace.

Tra i punti della nostra risoluzione c'è la limitazione degli armamenti e la nazionalizzazione della produzione bellica, l'opposizione organizzata al militarismo, l'educazione della gioventù all'idea di pace, il controllo democratico della politica estera, l'estensione del voto alle donne, condizione perché i governi possano divenire più umani, l'unione tra le nazioni in alternativa all'equilibrio tra le potenze, l'azione per una graduale organizzazione internazionale che renda inutili le leggi di guerra, la sostituzione di eserciti e marine rivali con una forma di polizia internazionale, l'eliminazione delle cause economiche della guerra, la nomina da parte del nostro governo di una commissione di uomini e donne, con adeguati stanziamenti, per promuovere la pace internazionale.

Jane Addams fu fondatrice della Women International League for Peace and Freedom e premio Nobel per la pace nel 1931



Murales contro la guerra - Orgosolo 2015

Tu non uccidere

Don Primo Mazzolari e Giorgio La Pira

Don Primo Mazzolari, negli anni '50, a seguito della contrapposizione tra blocco occidentale e blocco orientale, espresse la sua posizione nella proposta radicalmente pacifista di Tu non uccidere.

Dal punto di vista politico, Mazzolari adduceva quattro fondamentali ragioni:

- la guerra è contro la ragione, e dunque «bisogna servirsi della ragione per arrivare alla pace»;
- la guerra moderna è caratterizzata da un'immensa ed ineliminabile sproporzione fra i mali contro cui pretenderebbe di lottare e i mali e le distruzioni che produce;
- la guerra affida alla forza la soluzione di un problema di diritto ed è una ripresa della logica barbarica del «duello»;
- la guerra non rimuove le ingiustizie, ma anzi spesso le aggrava.

Negli stessi anni '50 si concentra l'impegno per la pace di Giorgio La Pira. Benché non appartenenti alla stessa generazione (Mazzolari, infatti, era nato nel 1890, la Pira nel 1904 e la loro vicenda terrena si sarebbe conclusa rispettivamente nel 1959 e nel 1977), si trovarono accomunati nell'impegno per la pace all'inizio degli anni '50, per la sollecitazione stessa degli avvenimenti.

Questa azione per la pace che, a partire dal 1953, La Pira conduce per quasi un ventennio, lo porta a superare la visione prevalentemente eurocentrica che aveva caratterizzato le sue iniziali prese di posizione e nello stesso tempo gli consente di cogliere con grande lucidità la stretta connessione che intercorre fra promozione della pace e impegno per la giustizia. In questo senso, in uno dei suoi più elevati discorsi, non esita a parlare di tre speranze, fra loro strettamente collegate:

- la speranza economica, e cioè il superamento delle diseguaglianze fra gli uomini e fra i popoli;
- la speranza politica, e cioè una società che garantisca appieno i diritti dell'uomo;
- la speranza della pace, e cioè il sogno di un mondo in cui le pur inevitabili controversie possano essere affrontate e regolate senza il ricorso alla guerra.

Questa viva e forte speranza di pace nasce proprio, paradossalmente, dall'incombenza della disperazione e dell'angoscia: giunta ad una sorta di punto di non ritorno, dopo la bomba atomica (Hiroshima e Nagasaki), l'umanità comprende di non avere davanti a sé altra prospettiva che quella della pace.



Opera di Banksy

Lettera ai cappellani militari toscani *

don Lorenzo Milani

[...] Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni.

Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto.

Abbiamo dunque idee molto diverse. Posso rispettare le vostre se le giustificherete alla luce del Vangelo o della Costituzione. Ma rispettate anche voi le idee degli altri. Soprattutto se son uomini che per le loro idee pagano di persona.

Certo ammetterete che la parola Patria è stata usata male molte volte. Spesso essa non è che una scusa per credersi dispensati dal pensare, dallo studiare la storia, dallo scegliere, quando occorra, tra la Patria e valori ben più alti di lei.

Non voglio in questa lettera riferirmi al Vangelo. È troppo facile dimostrare che Gesù era contrario alla violenza e che per sé non accettò nemmeno la legittima difesa.

Mi riferirò piuttosto alla Costituzione.

Articolo 11 «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...».

Articolo 52 «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino».

Misuriamo con questo metro le guerre cui è stato chiamato il popolo italiano in un secolo di storia. Se vedremo che la storia del nostro esercito è tutta intessuta di offese alle Patrie degli altri dovrete chiarirci se in quei casi i soldati dovevano obbedire o obiettare quel che dettava la loro coscienza.

E poi dovrete spiegarci chi difese più la Patria e l'onore della Patria: quelli che obiettarono o quelli che obbedendo resero odiosa la nostra Patria a tutto il mondo civile? Basta coi discorsi altisonanti e generici. Scendete nel pratico. Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L'obbedienza a ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, un'azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l'esecuzione sommaria dei partigiani, l'uso delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l'esecuzione d'ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni (scegliere a sorte qualche soldato della Patria e fucilarlo per incutere terrore negli altri soldati della Patria), una guerra di evidente aggressione, l'ordine d'un ufficiale ribelle al popolo sovrano, la repressione di manifestazioni popolari?

Eppure queste cose e molte altre sono il pane quotidiano di ogni guerra. Quando ve ne sono capitate davanti agli occhi o avete mentito o avete taciuto. O volete farci credere che avete volta volta detto la verità in faccia ai vostri «superiori» sfidando la prigione o la morte? Se siete ancora vivi e graduati è segno che non avete mai obiettato a nulla. Del resto ce ne avete dato la prova mostrando nel vostro comunicato di non avere la più elementare nozione del concetto di obiezione di coscienza.

** Risposta di don Milani del 23 febbraio 1965 pubblicata il 6 marzo da Rinascita in seguito all'ordine del giorno dei cappellani militari della Toscana in congedo, pubblicato dalla Nazione del 12 febbraio 1965*

Ricordando l'apocalisse

Kurt Vonnegut

Nel 1944 Vonnegut, scrittore statunitense di origine tedesca, era prigioniero di guerra a Dresda quando i bombardamenti rasero al suolo la città.

Dresda, bellissima città, costruita nello spirito dell'arte, simbolo di un'ammirevole tradizione, così antinazista che Hitler la visitò solo due volte in tutta la durata del suo regno, centro alimentare e ospedaliero oggi tanto necessario... rasa al suolo e cosparsa di sale.

Gli Alleati hanno combattuto dalla parte giusta e i tedeschi e i giapponesi dalla parte sbagliata: su questo non c'è dubbio. La Seconda guerra mondiale è stata combattuta per motivi sacrosanti. Ma io resto convinto che la forma di giustizia che abbiamo amministrato - bombardamenti indiscriminati di popolazioni civili - era una bestemmia. Che il nemico l'abbia fatto per primo non c'entra nulla col problema morale. Ciò che ho visto della nostra guerra aerea, mentre il conflitto europeo si avvicinava alla fine, aveva le irrazionali caratteristiche di una guerra per la guerra. I mollaccioni della democrazia americana avevano imparato a colpire il bastardo sotto la cintola e a farlo strillare.

Gli occupanti russi, quando scoprirono che eravamo americani, ci abbracciarono e si congratularono con noi per la completa desolazione prodotta dai nostri aerei. Noi accettammo le congratulazioni di buon grado e con la giusta dose di modestia, ma io sentii allora come sento oggi che avrei dato la vita per salvare Dresda per le future generazioni del pianeta. Che è ciò che chiunque dovrebbe sentire per ogni città della terra.

Murales "Orrore della guerra" Tbilisi



Anche l'arte è vittima della guerra

Il patto Roerich

Nicholas Roerich, artista e filosofo russo, concepì, dopo le impressionanti distruzioni delle ricchezze artistiche causate dalla prima guerra mondiale, un trattato internazionale per la difesa e la protezione dei tesori artistici e culturali in tutte le nazioni.

Gli Stati firmatari del Trattato si sarebbero impegnati, in caso di conflitto, a rispettare i musei, le università, le cattedrali e le biblioteche. Così come si faceva per gli ospedali in tempo di guerra esponendo la bandiera della Croce Rossa, le istituzioni culturali avrebbero esposto la “Bandiera della Pace”: tre sfere rosso-magenta inscritte in un cerchio rosso-magenta su sfondo bianco.

Divulgato negli Stati Uniti e in Europa nel 1929, il trattato gli valse la candidatura al premio Nobel per la Pace.

Il 15 Aprile 1935, Roerich finalmente vide il riconoscimento del trattato, firmato alla Casa Bianca da rappresentanti degli USA e di altre venti nazioni dell'America Latina. L'allora presidente degli Stati Uniti d'America Franklin D. Roosevelt disse del Patto Roerich: “Questo trattato possiede un significato spirituale molto più profondo del testo e del mezzo in se stesso”.

Al Patto aderirono personalità della cultura e della scienza come Rabindranath Tagore, Roman Rolland, Bernard Shaw, Thomas Mann, Albert Einstein, Jagdis C. Bose, S. Radakrisnan.

Ci volevano certamente una grande fede e una lungimiranza non comuni da parte di Roerich per affermare i principi contenuti nell'aspirazione del suo trattato in un mondo alla vigilia del conflitto mondiale, quando l'Europa era dominata dal nazifascismo e in Russia si organizzavano i campi di concentramento.

Purtroppo di quello slancio ideale nulla rimase allo scoppio dell'imminente conflitto.

I devastanti attacchi, durante la seconda guerra mondiale, nel cuore delle città d'arte dell'Europa Centrale, dei Paesi dell'Est e delle città Orientali, distrussero per sempre immensi tesori architettonici, culturali, pittorici.

L'Italia, interessata per tutta la sua penisola dall'avanzamento del fronte di guerra riportò danni enormi al proprio patrimonio artistico, basti ricordare la distruzione dell'abbazia di Montecassino nel 1944.

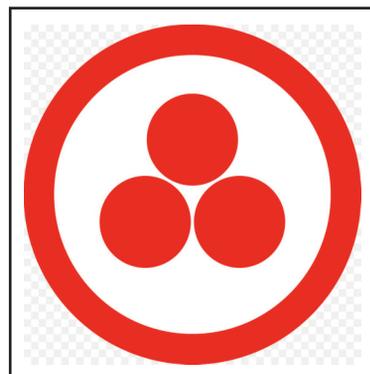
Nonostante tutto, quel vessillo, quel progetto ideale di “Pace attraverso la Cultura” vive ancora ed è stato in parte assorbito nel più ampio accordo della convenzione dell'Aja del 1954 in cui si afferma che “ i Beni Culturali non appartengono né agli Stati, né agli individui o gli enti che li detengono, bensì all'intera Umanità e che per l'umanità essi debbano essere preservati, specie in tempo di guerra”.

Già. Purtroppo però c'è chi ancora ritiene la guerra un'opzione, e la guerra è per sua natura disumana, non riconosce l'umanità dell'altro, lo rende nemico, dis-umano. Così, non solo il nemico va distrutto, ma anche la sua cultura, dalle fondamenta della sua storia (anche se spesso ha le nostre stesse radici).

Come non ricordare le barbarie di oggi: la guerra nella ex Jugoslavia con la distruzione del ponte medievale di Mostar, l'abbattimento delle gigantesche statue dei Buddha a Bamijan in Afghanistan ad opera dei fanatici talebani, la distruzione delle antiche città della Mesopotamia, della Siria, dello Yemen e di questi giorni delle città ucraine.

«L'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più niente da fare al mondo!»

Fëdor Dostoevskij

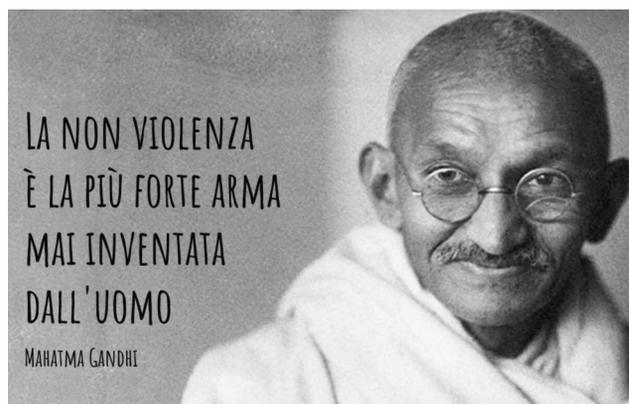


La forza della non violenza

Mohandas Karamchand Gandhi

Una cosa è certa. Se la folle corsa agli armamenti continua, dovrà necessariamente concludersi in un massacro quale non si è mai visto nella storia. Se ci sarà un vincitore, la vittoria vera sarà una morte vivente per la nazione che riuscirà vittoriosa. Non c'è scampo allora alla rovina incombente se non attraverso la coraggiosa e incondizionata accettazione del metodo non violento con tutte le sue mirabili implicazioni.

Se non vi fosse cupidigia, non vi sarebbe motivo di armamenti. Il principio della non violenza richiede la completa astensione da qualsiasi forma di sfruttamento. Non appena scomparirà lo spirito di sfruttamento, gli armamenti saranno sentiti come un effettivo insopportabile peso. Non si può giungere a un vero disarmo se le nazioni del mondo non cessano di sfruttarsi a vicenda.



Angelus del 27 marzo 2022

papa Francesco

“C'è bisogno di ripudiare la guerra, luogo di morte dove i padri e le madri seppelliscono i figli, dove gli uomini uccidono i loro fratelli senza averli nemmeno visti, dove i potenti decidono e i poveri muoiono”

La guerra non devasta solo il presente, ma anche l'avvenire di una società.. Questo vuol dire distruggere il futuro, provocare traumi drammatici nei più piccoli e innocenti tra di noi. Ecco la bestialità della guerra, atto barbaro e sacrilego! La guerra non può essere qualcosa di inevitabile: non dobbiamo abituarci alla guerra! Dobbiamo invece convertire lo sdegno di oggi nell'impegno di domani. Perché, se da questa vicenda usciremo come prima, saremo in qualche modo tutti



colpevoli. Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia.

Graffitismo - Bambini soldato

Diserto

Tonio Dell'Olio -marzo 2022

(presidente della Pro Civitate Christiana di Assisi)

Sì, diserto. Dalla scelta governativa di dire che la guerra è sbagliata e, per questo si combatte la guerra con la guerra.

Diserto dall'accoglienza selettiva di persone che scappano dalla fame della guerra e dalla guerra della fame quasi a indicare che il luogo di provenienza faccia differenza.

Sì, da questo razzismo non dichiarato ma praticato – eccome! – diserto.

Diserto dall'annegamento nelle informazioni di un solo conflitto mentre si condannano al silenzio le guerre dei poveri.

Diserto la dislessia che pare affliggere alcuni cristiani di fronte alle pagine del Vangelo che parlano di amore dei nemici, di spade da rimettere nel fodero e di "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro".

Diserto la retorica di certe manifestazioni che scelgono di non disturbare il manovratore, di dire e non dire, di applaudire il Papa scegliendo di fare esattamente il contrario e di essere buoni per tutte le stagioni.

Diserto dall'arruolamento obbligatorio nel partito del realismo presunto che condanna ogni azzardo fuori dal perimetro del perbenismo.

Diserto la logica dell'applauso prima di tutto, del consenso a tutti i costi, del comandamento di non compromettere la carriera.

Diserto, e per questo so di essere condannato con i senza potere all'infamia delle pecore nere o delle mosche bianche mentre sono gli altri a rinnegare i colori dell'arcobaleno.

POETI PER LA PACE

Knowlt Hoheimer

Fui il primo frutto della battaglia di Missionary Ridge.

Quando ho sentito la pallottola entrare nel cuore

Ho desiderato di essere rimasto a casa e di andare

*In prigione per il furto di maiali a Curl Trenary,
invece che involarmi e arruolarmi.*

Mille volte meglio la prigione della contea

Che essere sepolto sotto una statua di marmo

con le ali,

sotto un piedistallo di granito

con sopra scritte le parole Pro patria.

A proposito, che vogliono dire?

(da "Antologia di Spoon River"
di Edgar Lee Masters)

Lo dirò con un sorriso

Andrò in giro per le strade sorridendo,

finchè gli altri diranno: è pazzo!

E mi fermerò soprattutto

Coi bambini a giocare in periferia,

poi lascerò un fiore ad ogni finestra

e saluterò chiunque incontrerò per via,

stringendo la mano.

E poi suonerò con le mie mani

Le campane della torre più alta a più riprese

Finchè sarò esausto,

e dirò a tutti: PACE!

Ma lo dirò in silenzio

E solo con un sorriso,

ma tutti capiranno.

(padre David Maria Turollo)

AFORISMI

La guerra non porta avanti il mondo, lo tiene solo in sospenso, lancia alle passioni, provvisoriamente, nuovi obiettivi, e quindi prima o poi i problemi della società ricompaiono, grossi e temibili come prima.

Hermann Hesse (da "Lecture da un minuto")

Chi è il nemico, anno dopo anno? Guerra dopo guerra, chi è il nemico? Qual è l'arma, battaglia dopo battaglia? E la notizia, disfatta dopo disfatta? Qual è l'immagine, decennio dopo decennio? La televisione mostra sangue, braccia spezzate, corpi feriti rivelati dallo schermo. Togli il suono al televisore e non saprai più chi è la vittima. Togli la lingua al televisore e non saprai mai chi è l'assassino. Togli il commento alle notizie e vedrai una massa di pazzi che si danno all'assassinio

Allen Ginsberg

La guerra mi appare ignobile e spregevole! Sarei piuttosto disposto a farmi tagliare a pezzi che partecipare ad un'azione così miserabile. Eppure, nonostante tutto, io stimo tanto l'umanità da essere persuaso che questo fantasma malefico sarebbe da lungo tempo scomparso se il buon senso dei popoli non fosse sistematicamente corrotto, per mezzo della scuola e della stampa, dagli speculatori del mondo politico e dal mondo degli affari.

Albert Einstein

... E che dire del discorso che fece Gesù sulla montagna, quello delle beatitudini? Beati i miti, perché erediteranno la Terra. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. E via dicendo. Per qualche motivo, i cristiani che alzano di più la voce non citano mai il discorso delle beatitudini. Non ne ho mai sentito neanche uno chiedere che il Discorso della Montagna, quello delle beatitudini, venga affisso da qualche parte. «Beati siano i misericordiosi» in un'aula di tribunale? «Beati gli operatori di pace» al Pentagono? Ma per favore!

Kurt Vonnegut (da Un uomo senza patria)

«Ogni cannone, ogni corazzata, ogni missile è in un certo senso un furto a tutti coloro che hanno fame».

Dwight Eisenhower

Non si può separare la pace dalla libertà perché nessuno può essere in pace senza avere la libertà.

Malcom X

Cerchiamo di vivere in pace, qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare e ad apprezzare le differenze. Rigettiamo con forza ogni forma di violenza, di sopraffazione, la peggiore delle quali è la guerra.

Margherita Hack

Dove vi è pace vi è cultura. Dove vi è cultura vi è pace.

Nicholas Roerich



*“Speriamo che si rafforzi la convinzione
che le guerre, tutte! le guerre sono un orrore
e che non ci si può voltare dall'altra parte,
per non vedere le facce
di quanti soffrono in silenzio”.*

LAIKA MCMLIV
murales “Le lacrime di Kabul”
Omaggio a Gino Strada
Roma 2021